

Scacciava demòni nel tuo nome

(Mc 9, 38-43.45.47-48)¹

XXVI Domenica T.O. - Anno B

MC 9, 38-43.45.47-48

³⁸Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

³⁹Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: ⁴⁰chi non è contro di noi è per noi.

⁴¹Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

⁴²Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. ⁴³Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. ⁴⁵E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. ⁴⁷E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, ⁴⁸dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il Vangelo odierno (che ci presenta le condizioni di vita della comunità/Chiesa) è la continuazione del capitolo marciano che abbiamo pregato Domenica scorsa ed è introdotto da una osservazione dell'Apostolo Giovanni.

Gesù è molto duro nei confronti di chi violenta interiormente “*i piccoli*” (= le persone semplici che si affidano solo a Dio) ed usa immagini molto forti a partire dal versetto 42, quali: “*Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala*”.

- Ritenersi i migliori,
- ritenersi gli unici depositari della verità,
- considerare se stessi gli unici che fanno il bene,
- pensare di far sempre bene ogni cosa che si fa

è una tentazione che tocca la Chiesa (= ogni laico e tutto il clero).

Nel Primo Testamento la stessa tentazione è avvenuta per Israele.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 821, 1126, 1636 [Il dialogo ecumenico]; n.1852 [La gelosia]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.224; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1103.



➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Continuano dunque gli insegnamenti iniziati Domenica scorsa. La pericope di oggi ci illustra:

1. L'atteggiamento da assumere verso chi non è "dei nostri", cioè il diritto di adoperare il nome di Cristo anche senza esser suo discepolo, come dice Gesù nei vv. 38-40.

Gesù aveva una mentalità ecumenica: cioè gli interessava che le persone - ebraiche o pagane - facessero del bene (cosa che deve fare la comunità) anche se non facevano parte del suo gruppo. Infatti il versetto 41^b annuncia la ricompensa per il dono fatto nel nome di Cristo. Gesù donerà, a Gerusalemme, la sua vita; ma ci dice che **noi avremo una ricompensa per qualsiasi piccolo dono che faremo a suo nome ad altre persone.**

2. La punizione per quelli che scandalizzano i piccoli, v. 42 (in quanto Egli si identifica coi piccoli (Mt 25, 40.45).
3. La rinuncia a qualsiasi pensiero od azione che possa trascinare al male, vv. 43-49.

Possiamo sintetizzare dicendo che non sono le dispute sui primi posti (Domenica scorsa) che assicuravano (ed assicurano?) la coesione interna della Chiesa, ma

- **la reciproca accoglienza,**
- **la tolleranza,**
- **il rispetto verso i più deboli,**
- **la fedeltà allo spirito di Cristo.**

Proviamo a chiederci come possiamo attualizzare ed attuare questi valori evangelici? È vero che

- perché l'annuncio sia serio, e che
- perché chi fa l'annuncio sia un testimone credibile
- occorrono *decisione, coraggio e radicalità* nella scelta di servire unicamente Lui?

Se abbiamo risposto **sì**, siamo **missionari liberi** (per amare) e **membri del Regno di Dio**.



Oggi non leggiamo questo brano che si trova in Mc 5,22^s ; Mt 9,18; Lc 8, 41-42; Gregorio Nazianzeno è stato il maestro della fede nella Trinità.²

La frase finale del capitolo (v. 50) *siate in pace gli uni con gli altri* dà la prospettiva di tutto il passo ed è il sunto delle direttive date da Gesù ai suoi discepoli perché restino in armonia.

Nella prima lettura (Nm 11,25-29) la frase che Mosè rivolge a Giosuè - suo successore come guida di coloro che sono usciti dall'Egitto - *Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo!* (uno dei tre doni che ogni cattolico riceve da Dio nel suo Battesimo) indica che nessun gruppo ha l'esclusiva su Dio.

Le quattro strofe del Salmo 18 (19) esaltano la bellezza e la saggezza della Legge del Signore che illumina il salmista. Questi, non ritenendosi totalmente a posto, chiede perdono delle sue mancanze. Siamo consci, durante la celebrazione dell'Eucaristia di qualsiasi domenica, che siamo noi, assemblea, a chieder perdono a Dio per le nostre ultime giornate (prima del rendiconto finale)?

La seconda lettura (Gc 5,1-6) è una condanna di coloro che hanno accumulato ricchezze attraverso ingiustizie e ruberie e se ne sono serviti per godersi egoisticamente la vita. [Quale brano evangelico rammenti?]. Il Signore, però, interverrà a favore dei poveri tartassati, contro i ricconi ingrassati. La pericope odierna termina ricordando l'uccisione del Giusto, di Gesù.

Il Vangelo (Mc 9,38-43.45.47-48) accoglie tre insegnamenti di Gesù:

1. la pretesa degli Apostoli di avere l'esclusiva sull'uso del nome di Gesù nel fare il bene,
2. la ricompensa a chi tratta gentilmente i missionari,
3. la gravità dello scandalo e la decisione, anche violenta, con cui i credenti devono eliminare dalla propria vita ciò che li spinge al peccato.

² In www.gliscritti.it/blog/entry/1366 si trova la predica di Raniero Cantalamessa, tenuta il 16/3/2012 davanti al Papa Benedetto XVI, in Vaticano. L'AT proclama apertamente il Padre e velatamente il Figlio. Il NT proclama apertamente il Figlio e velatamente lo Spirito Santo. Nella Chiesa lo Spirito Santo si manifesta apertamente e proclama la gloria della beata Trinità. L'Eucaristia (Messa) è interamente trinitaria.



☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Volevamo impedirglielo: non bisogna avere la mentalità chiusa del discepolo Giovanni che pensava di essere padrone di Gesù (*ci seguiva* e non *ti seguiva*). Bisogna avere un atteggiamento aperto ed ecumenico, anche verso chi appartiene ad un gruppo diverso dal nostro o ad un'altra religione.

Chi fa il bene con cuore sincero appartiene già alla comunità dei credenti in Cristo. C'è un legame, segreto ma autentico, che unisce a Gesù e alla sua salvezza tutti coloro che operano per sostenere, confortare, guarire, far vivere e far sperare il prossimo.

La liturgia presenta nella prima lettura di oggi (Nm 11,25-29)³ il comportamento irritato di Giosuè, simile a quello di Giovanni! Dobbiamo guardare con gioia, non con invidia o gelosia,⁴ coloro che, pur non essendo dei nostri, profetizzano e scacciano i demòni (**oggi profetizzare e scacciare demoni è anche operare per una autentica promozione dell'uomo**).

Si può essere contro taluni cristiani che, in quanto uomini, sbagliano, tradiscono, sono incoerenti, ma non contro Cristo, e nemmeno si può essere contro la Chiesa, che è il suo Corpo, perché (Lc 11,23) *chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde*. Tu che leggi sei convinto/a di questa affermazione di Gesù? L'hai mai applicata concretamente?

Ricompensa: Gesù non specifica la ricompensa, ma il cap. 25 di Matteo ricorda che nel giorno del giudizio molti si accosteranno domandando il perché di una ricompensa ricevuta nel nome di Cristo, quando essi non hanno neppur conosciuto quel nome, e la risposta sarà: *tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*.

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.128 [Cf. Spirito Santo e profetizzare].

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 217.

Scandalizzare: è ripetuto per ben 4 volte (dal greco skandalon, che significa “pietra che fa inciampare i passi di un viandante”, inciampo).

In senso figurato è qualcosa che porta fuori strada, facendo cadere; ma in senso proprio significa anche “ostacolo che sbarrà l’accesso”.

Nel linguaggio di Gesù indica un qualcosa che apre la porta al peccato ed alla Geenna; e quindi scandalo indica tutto ciò che ostacola la venuta alla fede e l’entrata nel Regno di Dio.

Vittime di questo attentato alla sicurezza e alla serenità sono soprattutto i credenti dalla fede fragile ed insicura, i quali hanno bisogno di una mano che li sostenga, di un occhio che li illumini, di un piede che sorregga i loro passi esitanti.

Il rispetto e la premura per gli altri, soprattutto per i “piccoli”, cioè i fratelli la cui fede sta crescendo o è in crisi, devono, oggi, essere al centro dell’impegno pastorale delle comunità cristiane.

Però c’è anche, soprattutto oggi, **quel tipo di scandalo** che consiste nel togliere dall’orizzonte morale il confine tra liceità e libertà.⁵ Ai tempi di Gesù poteva essere Salomè che danzava senza veli ed Erode che decapita Giovanni il Battista perché questi grida: *non ti è lecito* (Mc 6,18).

Ai nostri giorni, lo scandalo (anche se pochissimi lo dicono) è la **presentazione**, operata da tutti i mass media, **della realtà** come un insieme di aberrazioni sessuali e di violenze di ogni tipo, cosa che allontana le persone (ma non solo quelle più giovani e quelle più immature) da una concezione più seria e dignitosa dell’esistenza.

Almeno dentro casa nostra, e sempre, vegliamo su ciò che vi si dice, vi si legge, vi si vede affinché i ragazzi, ed i giovani che lo vogliono, abbiano almeno la possibilità di fare un confronto tra la gioia che viene dal rispetto della vita e quella che viene dallo sfruttamento e dalla violenza fatti sulla vita!

Geenna: cioè la valle di Hinnon, un profondo fossato ai piedi della collina del tempio (oggi è in buona parte un luogo gradevolissimo per le feste dei Gerosolimitani - gli abitanti di Gerusalemme) ove si consumavano, per combustione, i rifiuti della città.

Geremia (Ger 7,31ss) riferisce che qui si erano tenuti dei macabri culti orientali, come quello di Moloc a cui si sacrificavano, nel fuoco, dei bambini.

Perciò era diventato un emblema di inferno e di giudizio.

I crudi consigli di Gesù non sono da prendere alla lettera, ma sono *immagini per il cuore e la mente* dell’ascoltatore del brano e per ogni discepolo, affinché questi si impegni ad una scelta decisiva per cercare il bene, la giustizia e la verità. Altrimenti l’attende la disperazione della Geenna, cioè **l’infelicità del distacco totale da Dio.**

⁵ La “liceità” è la legittimità di una norma morale, che è tale se è ammissibile dalla consuetudine. La “libertà” è il potere di agire e parlare conformemente alla volontà di Dio (vedi CCC 1730-1748).

Mano, piede, occhio: sono anche l'immagine implicita del corpo sociale e di quello ecclesiale della comunità.

L'immagine è stata ampiamente utilizzata da Paolo per la sua teologia della Chiesa, corpo del Cristo:⁶ vedi 1Cor 12,12-30.⁷

vv. 44 e 46: mancano nei migliori manoscritti del Vangelo di Marco e sono simili al v. 48.

Verme (v.48): l'ultimo capitolo di Isaia (66) dopo aver parlato della maternità di Dio (versetti 7-14)⁸ oppone al culto perpetuo che rendono gli adoratori di Jahvé (vv. 22-23) il castigo senza fine che colpirà i nemici di Dio (i vermi li mangeranno ed il fuoco li distruggerà del tutto).⁹

COSA SERVE PER DIVENTAR SANTI?

Leggiamo quel che è scritto nel CdA (Catechismo degli Adulti) ai nn. 838-844; ma anche ciò che diceva qualche anno fa il sociologo delle religioni Silvano Burgalassi. Pensate che sia ancora valido?

Egli descrive la religiosità degli italiani disegnando un nucleo, Gesù Cristo, e cinque cerchi concentrici che corrispondono a 5 mondi o sottoculture.

1. Nel primo cerchio, quello più vicino al nucleo ci sono **i profeti**, gli innovatori che “guardano al futuro e portano avanti la Chiesa”, ma sono tentati dallo scoraggiamento.
2. Poi **i cristiani del Modello Ufficiale** che, orientati con realismo al presente, ubbidienti al Papa ed ai Vescovi, “faticosamente vanno avanti con la Chiesa”. Spesso sono preoccupati ed allarmati.
3. Il terzo cerchio è quello chiamato **Sottocultura sacrale-magica** ed è un mondo formato da persone che hanno paura del futuro perché sentono che la terra cambia sotto i loro piedi. Tendono a rifugiarsi nel ritualismo e nella superstizione.
4. **Gli indifferenti** sono assorbiti dalla vita di tutti i giorni e sono privi di interesse religioso; fanno qualche concessione a Battesimo, Prima Comunione, Matrimonio; a volte si confessano in extremis (non si sa mai!!!). Per loro la religione è utile per l'aldilà, non per l'aldiquà.
5. **Gli atei:** cioè coloro che negano Dio. Per queste persone occorre una avvertenza: alcuni hanno sete di una Chiesa autentica, che però non riconoscono né in quella ufficiale, né nelle persone che ostentano la loro religiosità. Quando c'è questo atteggiamento hanno qualcosa di profetico.

⁶ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.198 [Corpo di Cristo].

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1534-1536.

⁸ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 703 [Leggi Box].

⁹ Parenti ed amici non potranno visitarne le tombe (cosa molto importante all'epoca).

“Sono mondi che esigono un approccio assai delicato, e il massimo rispetto: si tratta di persone!” scrive il Burgalassi.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
quando cerco di restare nella mia chiesuola,
gelosa delle mie e delle sue
prerogative,
aiutami ad accettare
chi è diverso da me
e a credere nella sua sincerità!*

*Signore,
resta sempre in me,
assieme al tuo Spirito,
affinché il progetto di salvezza,
tuo e del Padre,
si diffonda sempre di più,
anche per mezzo della mia testimonianza!*

*Signore,
Ti prego,
fa' che le divisioni
fra tutte le Chiese cristiane si ammorbidiscano
e che tutte si rendano disponibili al dialogo ecumenico!*

Amen.



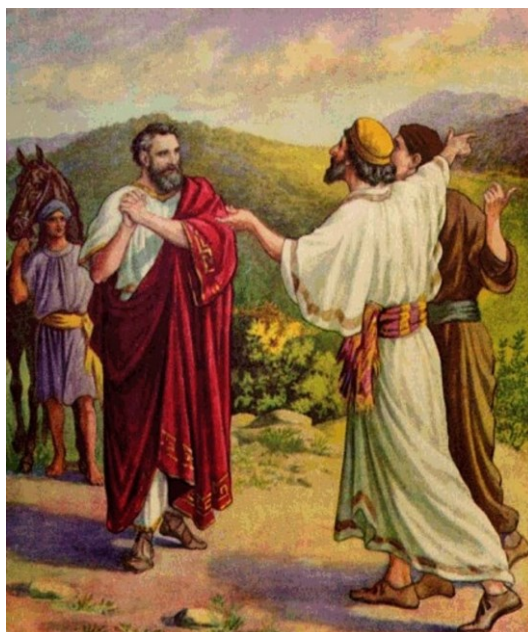
DAL SITO WWW PICCOLE NOTE

L'**omelia** deve essere ben preparata, deve essere breve. Così **papa Francesco** nel corso dell'udienza generale nell'aula Paolo VI di ieri. «Mi diceva un sacerdote che una volta che era andato in un'altra città dove abitavano i genitori, il papà gli aveva detto: “Tu sai, io sono contento perché con i miei amici abbiamo trovato una Chiesa dove si fa una Messa senza omelia”».

Un breve cenno, che vale tanto, quello del Papa. Le omelie lunghe e noiose sono una delle maggiori disgrazie capitate nella Chiesa negli ultimi decenni: tediano i fedeli e li allontanano dalla Messa. In passato era fatto espresso divieto di tenerle nei giorni feriali. Magari era più evidente così che il protagonista della Messa non era il sacerdote ma Gesù.

E la gente andava a Messa anche in questi giorni, di solito destinati alle quattro benedette vecchiette di sempre e ai giovani, sempre meno giovani, a volte chiamati ad animare la Messa. Ma al di là del pregresso, di difficile ritorno, resta un detto, varie volte riportato nel nostro sito: **i primi cinque minuti dell'omelia sono di Dio, i secondi del sacerdote e gli altri del diavolo.** Detto questo, seppur ben preparata, l'omelia non è detto che attragga i fedeli al Signore: è una grazia che non può darsi in automatico con la preparazione. La brevità aiuta anche in questo caso: lo strazio dei fedeli sarà breve! Non sappiamo se e come i sacerdoti accoglieranno l'autorevole suggerimento del Papa. In genere, appelli simili nel passato sono passati del tutto inosservati.

Quando ci rendiamo conto di questo, possiamo capire perché le parole di Gesù sullo scandalo sono così dure. Per Gesù, **lo scandalo intollerabile** è tutto ciò che distrugge e corrompe la nostra fiducia nel modo di agire dello **Spirito**.



CIPRIANI SETTIMO:
"CHI NON È CONTRO DI NOI, È PER NOI"
27 settembre 2015 | 26a Domenica - Tempo Ordinario B
Appunti per Lectio

Continua nel brano evangelico odierno l'ammaestramento di Gesù ai suoi Apostoli i quali, dopo essere stati invitati a farsi "servi" di tutti i fratelli, vengono qui esortati ad avere un animo grande e accogliente, che accetta tutti coloro che hanno un qualche amore alla verità, siano pur militanti al di fuori del gregge di Cristo: "*Chi non è contro di noi, è per noi*" (Mc 9,40).

1. La fede infatti, se non è ben capita, rischia di diventare un elemento di "discriminazione" fra gli uomini e di creare contrapposizioni fra di loro. Gesù, invece, insegna a superare gli steccati e ad accogliere tutti i "semi di verità" sparsi nel mondo: ogni "verità", sia pure parziale, è sempre un inizio di fede, o una predisposizione alla fede!
2. **Soprattutto chi annuncia il Vangelo deve saper scoprire i punti di contatto con gli altri** per innestarvi, direi quasi naturalmente, a) il messaggio della salvezza e b) l'obbedienza all'amore del Dio Uno e Trino.

È così che la fede non diventerà mai "polemica" ed emarginante, ma solo ed essenzialmente aggregante e "caritativa", e perciò sempre aperta al dialogo.

3. "*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!*" Già la prima lettura della ventiseiesima settimana si muove sullo sfondo di queste riflessioni. Per invito di Dio stesso, Mosè si era scelto settanta uomini, fra gli "anziani" d'Israele, perché lo coadiuvassero nella direzione del popolo (Nm 11,16-24). A tale scopo, però, essi avevano bisogno dello "spirito" che Dio aveva concesso abbondantemente a Mosè. Nel giorno stabilito essi si radunarono attorno alla "tenda del convegno" ed ottennero lo "spirito" di profezia (Nm 11,25).

Con questo antefatto è collegato l'episodio riferitoci dalla prima lettura: due "anziani", Eldàd e Medàd, che non erano stati scelti per far parte dei settanta e perciò non erano andati alla tenda dell'alleanza, furono anch'essi improvvisamente presi dallo "spirito" e "si misero a profetizzare nell'accampamento" (v. 26). Di qui lo stupore della gente: tanto che un "giovane", un po' troppo zelante, Giosuè, figlio di Nun, corse subito a riferire la cosa a Mosè. "Ma Mosè gli rispose: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!" (vv. 28-29).

È meravigliosa la risposta di Mosè alla troppo zelante richiesta del giovane Giosuè: non bisogna imprigionare lo "spirito", pensando quasi di poterlo dominare e farlo camminare solo su certi binari, magari quelli che sembrano più sicuri!



Andate via!

4. Il tentativo di **"imprigionare" lo "spirito"** racchiude in sé un doppio peccato:
- 1) il primo contro Dio, di cui si vorrebbe arrivare ad avere una specie di controllo, lui che è il sommamente "libero"!
 - 2) Il secondo contro i fratelli, di cui vorremmo misurare la capacità di risposta alle iniziative di Dio secondo i canoni fissati da noi, quasi che fossimo i "dominatori" e non piuttosto i "servi" degli altri. Forse che non sarebbe una comune ricchezza se tutti in Israele, e nella Chiesa, fossero "profeti" (v. 29), proprio come si augurava Mosè?

Non si può negare che più di una volta, nella lunga storia della Chiesa, si sia tentato di soffocare lo "Spirito", quando esso sconvolgeva schemi precostituiti di pensiero, o metteva in crisi un certo modo di intendere e di gestire la "istituzione", che non ha il "monopolio" della verità e della santità (attributi di Dio Spirito Santo).

Il Concilio Vaticano II ha riscoperto la fondamentale **vocazione "profetica" di "tutto" il popolo cristiano** sulla base dell'unica fede e dell'unico battesimo: "Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità; e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di lui (cf. Eb 13,15)".

Conclusion: C'è solo da augurarsi che ogni battezzato si lasci veramente guidare dallo "spirito di profezia" e, in comunione con tutti gli altri fratelli di fede, **annunci al mondo, con la voce e con la vita, le "meraviglie" del Signore.**

5. *"Abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato"*. La prima parte del Vangelo odierno (Mc 9,38-41) ci presenta una scena caratteristica, che ha non poca rassomiglianza con l'episodio del libro dei Numeri or ora ricordato: solo che, invece che di profezia, si tratta qui di atti di "esorcismo", fatti "nel nome" di Gesù da qualcuno che non era suo discepolo. L'episodio dell'esorcista è facilmente ammissibile sia per l'epoca che per l'ambiente: sappiamo infatti, anche da altre fonti, di esorcisti ebrei i quali usavano determinate arti magiche.

Gli Atti degli Apostoli ci narrano qualcosa di analogo avvenuto ad Efeso (19,13-20), sia pure con risultati molto diversi.

Anche qui c'è un giovane, un po' troppo zelante, che denuncia subito a Gesù qualcosa che a lui sembra inammissibile: "*Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri*" (v. 38). Quel giovane era Giovanni che, anche da un passo di Luca (9,52-55), appare essere stato piuttosto intollerante: infatti, insieme al fratello Giacomo, chiese a Gesù di far venire "fuoco dal cielo" su un villaggio di Samaritani che non avevano voluto ricevere il Maestro, meritandosi però un forte rimprovero. Per questo i due furono anche chiamati "Boanerges", cioè "figli del tuono" (Mc 3,17).

Si notino le affermazioni discriminanti del giovane Apostolo: "*Glielo abbiamo vietato perché non era dei nostri*" (v. 38), quasi che Gesù fosse un oggetto da possedere con gelosia e non piuttosto un "dono" da condividere con il più gran numero possibile di persone!

6. "*Non glielo proibite...*" È interessante perciò la risposta distensiva del Maestro: "*Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi*" (vv. 39-40). Di primo acchitto sembra che **la risposta di Gesù** sia opportunistica, tenda cioè a creargli un alone di simpatia: infatti, non ci può essere qualcuno "che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me" (v. 39). In realtà, essa mira molto più lontano: **vuole educare gli apostoli a non considerarsi "possessori" della verità, ma "ricercatori"** insieme con gli altri.

In tal modo si diventa automaticamente "aperti" a tutti coloro che hanno in comune con noi qualche cosa: almeno il fatto di essere uomini e, se credenti in Cristo, anche molte verità di fede.

7. Con la sconvolgente affermazione: "*Chi non è contro di noi, è per noi*" (v. 40), Gesù ha gettato in anticipo le basi del "dialogo" interreligioso fra gli uomini e dell'"ecumenismo" fra i cristiani, che la Chiesa ha recuperato con piena lucidità in questi ultimi tempi.
8. Solo apparentemente essa contrasta con un'altra notissima frase di Gesù: "*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde*" (Mt 12,30; cf. Lc 11,23). In realtà qui **Gesù** si pone come **l'Assoluto** per tutti: chi lo conosce per quello che è, non può non stare "con Lui"; altrimenti "disperderebbe" e si perderebbe! Ciò non toglie, però, che ci siano "porzioni" di verità e di bontà anche altrove, che già sono un segno della sua presenza nel mondo:

Proprio questa può essere la via che porta, anche se lentamente, a Lui, a Gesù Cristo. È per questo che **non bisogna cancellare** una qualsiasi pur tenue "pista" nel deserto: per Gesù questo è sufficiente per arrivare misteriosamente al cuore degli uomini. Ciò vale ovviamente sia per la Chiesa in quanto tale, che

- per i singoli cristiani: lo "Spirito" di Cristo agisce molto al di là dei confini della Chiesa, e perfino della stessa fede. Proprio perché Cristo è la "verità" totale, egli si trova dovunque ci sia un frammento di verità: in tal modo direi che Gesù è più grande del suo stesso Vangelo, annunciato e predicato.
9. **Non bisogna essere gelosi**, come Giovanni o come Giosuè, che altri abbiano lo "Spirito" del Signore, o che invocino o rispettino il suo "nome": c'è solo da goderne e da ringraziarne il Padre celeste! "*Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua... non perderà la sua ricompensa*". Così certamente nella primitiva evangelizzazione, a cui sembra riferirsi Marco, si doveva essere verificato più di una volta che dei predicatori cristiani venissero accolti in casa di Ebrei o di pagani con benevolenza, anche senza condividere la fede: era già un accoglierli "nel nome" di Cristo il riceverli per una certa umana simpatia o per riguardo.
 10. Orbene, continua Gesù, "*chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa*" (v. 41). **Il cristianesimo** non è un'etichettatura, ma **una prassi di vita**, che talvolta si trova misteriosamente anche in chi cristiano non è! Oltre tutto, questo dover affidarsi alla benevolenza altrui esige senso di umiltà e di discrezione: così, già in partenza, l'Apostolo di Cristo riconosce di non aver potere alcuno sugli altri, ma solo un "servizio" da offrire.
 11. È già il tema della "piccolezza", che però nel versetto che segue immediatamente si estende ad ogni cristiano, specialmente ai membri più "deboli" e fragili della comunità.
 12. Guai perciò ad essere per loro occasione di "scandalo"! "*Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli si metta una macina girata da asino al collo e venga gettato nel mare*" (v. 42). È chiaro dunque che i più "piccoli" **non** sono i bambini, **ma i cristiani in genere** ("piccoli che credono"), come abbiamo già detto, per i quali in realtà la fede può essere sempre messa in pericolo. "L'immagine della grossa e pesante macina da mulino legata al collo dell'annegato **non solo** fa un certo effetto, **ma** nell'ambiente di Gesù richiama la somma sventura di un disgraziato che rimane privo di sepoltura". "*Se la tua mano ti scandalizza, tagliala...*" Introdotto il tema dello "scandalo", esso viene sviluppato con tre **immagini** riprese da organi fondamentali per la nostra vita, **in ordine ascendente** (mano, piede, occhi), per dire che il cristiano deve essere disposto a sacrificare tutto pur di salvarsi dalla perdizione eterna: "*Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile...*" (vv. 43-48).
 13. Anche la perdita di ciò che è più prezioso per una persona, come la mano, il piede, l'occhio, non è paragonabile al danno che le deriverebbe dall'**adesione al peccato** che **porta fatalmente alla "perdizione" eterna**. Quest'ultima è espressa dall'immagine della Geenna, in ebraico Ghe-Hinnon, cioè valle di

Hinnon, a sud-ovest di Gerusalemme, dove si gettavano i rifiuti della città per esservi bruciati. Proprio a cagione del fuoco che vi ardeva in continuazione, all'epoca del Nuovo Testamento essa divenne sinonimo del luogo di punizione per i malvagi.

14. Come si sarà notato dal testo, qui lo **"scandalo"** non è quello che altri possono dare ai più "piccoli" nella comunità e di cui abbiamo parlato precedentemente (cf v. 42), ma è piuttosto **quello di cui ognuno può essere strumento per se stesso**: è certo, infatti, che il mio "occhio" può essermi occasione di seduzione e perfino di "adulterio", come ci ricorda Matteo (5,28) nel discorso della montagna.

Di qui l'invito di Gesù a tagliare netto con qualsiasi occasione di male, anche se questo può farci sanguinare il cuore.

L'importante è "salvare l'anima",¹⁰ cioè se stessi, anche se dovessimo momentaneamente perdere il nostro corpo, o parte di esso.

15. È chiaro che il discorso non è da prendersi nella materialità della lettera, ma per l'impegno morale e spirituale che significa ed esige. In altre parole, abbiamo qui lo stesso paradosso esposto altrove da Gesù: "*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?*" (Mc 8,35-37). "*Piangete e gridate, ricchi, per le sciagure che vi sovrastano*". Ed allora a che cosa ci gioveranno le ricchezze che avremo accumulato, soprattutto se sono frutto, come il più spesso avviene, di ingiustizie e di sfruttamento dei fratelli?

16. È **l'austera e impietosa lezione che ci viene dalla seconda lettura**, che continua la presentazione della lettera di Giacomo. Con accenti adirati e tempestosi, alla maniera degli antichi profeti d'Israele, Giacomo si rivolge ai ricchi della sua comunità, minacciando la rovina finale, se continueranno ad opprimere il povero e a defraudare della giusta mercede gli operai che lavorano nelle loro terre:

"Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine; la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!..." (vv. 1-3).

¹⁰ Vedi 'anima' sul *Dizionario di Teologia Biblica* ed Marietti, 1976 [*nefes* ebraico, *psyche* in greco, *anima* in latino si ricollegano all'immagine del soffio, e la respirazione è il segno del vivente, e quindi vita. L'anima è il principio della vita temporale che si può perdere o mettere al sicuro (Lc 21,19), quando la si sente minacciata (Rom 11,3). Ma l'anima non è la sorgente della vita. Per la mentalità platonica l'anima si identifica con lo spirito da cui emana. Per i semiti è Dio, per mezzo del suo Spirito la fonte della vita.]

L'ironia dell'ultimo versetto è bruciante: quello che i ricchi ingiusti e spietati avevano "accumulato", considerandolo "tesoro" prezioso, in realtà diventerà "ruggine" che corroderà le loro stesse carni, così come la ruggine corrode il ferro.

Volevano possedere sicurezza con il denaro, per proteggere la loro "vita", e invece la "perderanno" per sempre! Non hanno avuto il coraggio di "cavarsi" l'occhio, da cui nasce ogni cupidigia, e adesso "con tutti e due saranno gettati nella Geenna" (Mc 9,47).

È una lezione molto austera quella della Liturgia di oggi: conviene davvero "perdersi" per "ritrovarsi".

IL VALORE DELL'ESTRANEO: L'ESORCISTA NON CRISTIANO (9,38-40)

Differente da quello dei bambini, ma convergente nella sua tematica e nello sfondo ecclesiale, è il caso di quanti sono al di fuori della comunità (non accettano la sua disciplina), ma agiscono in nome di Gesù. Cosa fare nei loro confronti? Sembra che la Chiesa debba sfruttare il *monopolio di Cristo*, per l'integrità della sua dottrina e la gloria del suo fondatore nel mondo. Questa è la tendenza sostenuta da Giovanni, figlio di Zebedeo. Pietro si opponeva alla debolezza e alla morte di Gesù (8,32). Adesso è Giovanni, il suo spirito gemello, colui che rifiuta ciò che si potrebbe chiamare debolezza ecclesiale. Evidentemente difende gli interessi del proprio gruppo, come ben indicato dal dialogo.

Giovanni: «*Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri*». - Gesù: «*Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è per noi*» (9,38-40).

La scena sembra una *consulenza legale*. Nella Chiesa è sorto un caso non previsto e chiedono consiglio a Gesù o, per meglio dire, si apprestano a concludere il caso prima di averlo consultato.

Con grande energia Gesù rifiuta quella decisione che sembrava già presa, poiché contraddice il nuovo spirito di *comunità aperta* che scaturisce dal dono di sé. I cristiani, nati dall'amore universale di Gesù, non devono sforzarsi per conservare la propria identità ricorrendo a leggi escludenti. Più che il trionfo del loro gruppo devono desiderare che il bene messianico si diffonda, vale a dire, che vengano compiuti «miracoli» in nome di Gesù, seguendo il suo esempio.

Il nome di Gesù (*to onoma mou*) appare come **fonte di vita**, come forza di guarigione. Proprio mentre procede verso l'estremo dono di sé, quando si potrebbe pensare che abbia perduto tutto il suo potere e che il suo messaggio finisca nel fallimento della morte, **Gesù si dimostra fonte di potenza per gli uomini**, in modo tale che **alcuni** (ancora estranei per la sua comunità) **trasformano gli altri e compiono miracoli** (*poiein dynamin*) **nel suo nome**.

Come rappresentante ufficiale di Gesù, *Giovanni* vuole esercitare il controllo su questo potere messianico, vuole imporre una «patente», una carta di fedeltà ecclesiastica **a coloro che pronunziano il nome di Gesù**. Ora, in contrapposizione a questo, dopo aver concentrato il suo insegnamento sui suoi discepoli, *Gesù amplia il suo raggio di influenza e spezza ogni invidia tra i suoi seguaci*.

Non vuol formare una setta o una comunità chiusa dove l'istituzione si debba imporre, né fondare un gruppo ufficiale di persone dedite a compiere prodigi. ***Vuole che l'impulso della sua dottrina (nome potente) e la vita dei suoi discepoli si possano estendere al di là delle frontiere della chiesa organizzata.***

Nel testo precedente (9,33-37) appariva importante il più piccolo; in questo modo Gesù superava il pericolo dell'*autorità o gerarchia impositiva* all'interno del suo gruppo. Il nostro testo (9,38-40) serve a negare l'autorità del gruppo ufficiale (dei Dodici) sull'eredità messianica di Gesù. **I cristiani non** sono padroni della forza che nasce dal sacrificio di Cristo, né la possono controllare, poiché ***Gesù dona un impulso di vita (energia miracolosa) a tutti coloro che vogliono agire in suo nome.***

Questo è il *secondo principio della Chiesa*: essa dirige, anima, diffonde il cammino messianico di Gesù, ma non lo confina né lo domina; non utilizza questo potere a titolo personale, né lo vuole controllare per il bene del gruppo al di sopra degli altri.

I POVERI CREDENTI: IL RISCHIO DELLO SCANDALO (9,41-50)

Questa unità appare costruita con minor precisione. Inizia con due norme di tipo casistico (9,41.42); continua poi con alcuni ampliamenti tradizionali sullo scandalo, ricorrendo al segno della mano-piede-occhi (9,42-47); e termina con alcune affermazioni sul rischio della condanna escatologica (9,48-50).

Passiamo in modo logico al valore e all'autorità dei "piccoli", i credenti nella Chiesa. A loro si riferiscono le due prime norme di 9,41- 42.

La prima ha come agente un qualsiasi essere umano, credente o non credente, che offre il suo aiuto a un povero cristiano, dandogli ciò che sembra più insignificante in questo mondo: un bicchiere d'acqua. Mediante il cristiano che sta aiutando, in modo semplicemente materiale, costui aiuta Cristo.

Focalizziamo il tema della pericope. Non si corre più il rischio di considerare il Cristo come un essere glorioso, che non può soffrire (8,27-33).

Cristo si addossa la povertà dei suoi miseri seguaci, che non hanno nemmeno un bicchiere d'acqua.

Chiamarsi *di Cristo*, cioè *cristiano*, significa vivere nei limiti dell'umana necessità, alla mercé dell'aiuto (o della mancanza di aiuto) degli altri.

Gesù si trovò alla mercé di Giudei e Gentili. Costoro lo hanno consegnato e ucciso (9,31). Ora, i suoi, i cristiani, sembrano trovarsi in una situazione simile, nelle

mani degli uomini, ma Gesù stesso li accompagna e rivela il grande mistero di Dio sulla terra.

Un'altra frase precisa la relazione tra cristiani: tra coloro che si considerano grandi (e possono scandalizzare gli altri) e i più piccoli (quelli che corrono il rischio di essere scandalizzati). Il testo pone come base per ogni comportamento cristiano il fatto di *non scandalizzare i piccoli*, vale a dire, di non distruggere la fede dei più semplici che confidano in Gesù e seguono il suo cammino, sebbene siano minacciati dalla prepotenza spirituale, amministrativa o religiosa dei grandi.

Marco dice che se si subiscono passivamente le prepotenze ci si oppone al cammino-vita di Gesù, il «*consegnato*» (9,31). Anche i cristiani possono, così, deviare e pervertirsi, trasformando la Chiesa in un luogo di imposizione per tutti e di morte per i piccoli. In antitesi con questo rischio il nostro testo lancia il suo segnale d'allerta (9,42), accompagnato da una serie di avvertenze circa lo scandalo: *se la tua mano, se il tuo piede, se il tuo occhio ti scandalizza...* Di fronte al rischio di scandalizzare, distruggendo gli altri, non vi è altro rimedio che **un'ascesi interiore**: bisogna vincere se stessi, lasciandosi morire, se fosse necessario, per il bene dell'altro (9,43-47).

Soltanto in questo modo si evita il rischio della propria distruzione, della Geenna. Solo mediante questa ascesi il buon e vero credente può conservare il suo sale interiore e preservare se stesso per la vita eterna (9,48-50).

Formulato così, il nostro passo finisce allo stesso modo di 3,28-30. Lì si dava risalto al rischio degli *scribi*, che condannano Gesù e lo chiamano Beelzebul, perché aiuta i poveri indemoniati; quanti si opponevano al bene dei più piccoli potevano finire con il peccare contro lo Spirito. In un simile pericolo ora si trovano *i cristiani* che scandalizzano i più piccoli con le proprie opinioni o atteggiamenti di dominio: **questi falsi cristiani, quelli che credono di essere grandi e per esserlo distruggono gli altri, rischiano di perdere la 'propria vita', di smarrirsi per sempre.**

In questo modo termina il nostro testo, che si potrebbe intitolare *il catechismo fondamentale della chiesa secondo Marco*. Dal dono totale di sé da parte di Gesù nasce un cammino di esperienza e di unità comunitaria. I più grandi nella Chiesa sono i più piccoli, coloro che sono consegnati (nelle mani) degli altri, così come Gesù e i bambini. Dall'*antipotere*, dallo spazio di coloro che prima erano *perdenti*, si può edificare e si edifica un nuovo tipo di *comunità*, *che si esprime e trionfa in una dimensione di grazia. La Chiesa di Marco sorge:*

1. *dal costato aperto del fallimento,*
2. *dalla piccolezza del Figlio dell'Uomo.*